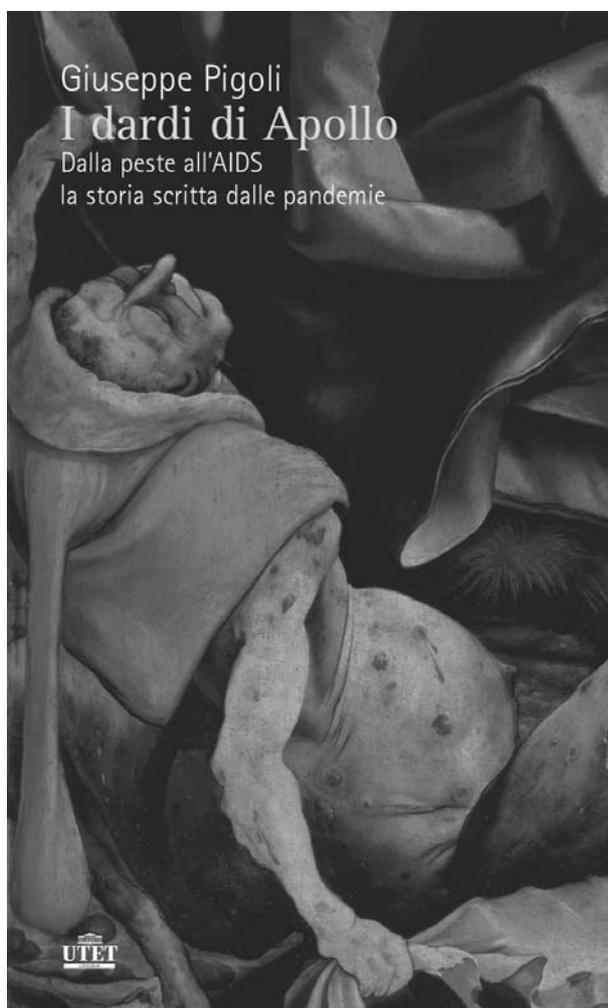


I dardi di Apollo

Dalla peste all'AIDS: la storia scritta dalle pandemie

*Piantossi delle navi al cospetto: indi uno strale liberò dalla corda, ed un ronzio terribile mandò l'arco d'argento. Prima i giumenti e i presti veltri assalse, poi le schiere a ferir prese, vibrando le mortifere punte; onde per tutto degli esanimi corpi ardean le pire.
Nove giorni volar pel campo acheo le divine quadrella.*

Iliade, I, vv 60-9



Molti colleghi hanno avuto occasione negli scorsi anni di consultare, leggere o studiare la precedente fatica editoriale del 2002 del carissimo amico Giuseppe Pigoli “Gli esami di laboratorio - Prescrizione e interpretazione”¹. Sempre per i tipi di UTET Pigoli ha dato alle stampe un nuovo volume “I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS: la storia scritta dalle pandemie” un vertiginoso viaggio nelle pandemie nella storia dell'umanità che riesce a compattare in poco più di 200 pagine tutto quello che avreste voluto conoscere sull'argomento ma che non avevate trovato in una forma così intrigante ed appassionante da nessuna parte.

Si tratta davvero di un'opera di straordinario interesse che colpisce per il valore e l'interesse che riesce a suscitare.

L'opera si compone di 17 capitoli che si susseguono con ritmo incalzante e che sanno equilibrare la precisione della descrizione con la scioltezza della scrittura che rimane, comunque, sempre elegante e piacevole.

Nel capitolo 1 (*I dardi ed il mito*), l'autore riprende i riferimenti biblici e classici alle pestilenze e ci racconta quanto antiche siano le notizie relative alle epidemie nella storia della umanità. L'appellativo di Apollo, dispensatore dalla salute era Sminteo, sterminatore dei topi, anticipando in modo singolare la relazione tra topi e diffusione delle epidemie che fu dimostrata solo molti secoli dopo.

Nel capitolo 2 (*Le pestilenze prima del VI secolo*) incontriamo i prodromi della pestilenze del millennio successivo. Scorriamo le pagine del vecchio testamento, le Storie di Tucidide e le cronache di Diodoro siculo di Tacito e di Marco Aurelio raccontate con “profonda”

leggerezza.

Nel capitolo 3 (*La peste; di che si tratta*) il Pigoli microbiologo, non solo ci racconta con stile divulgativo come è stato individuato l'agente eziologico della malattia ma arriva ad aggiornarci sulla epidemiologia odierna.

Nel capitolo 4 (*La peste di Giustiniano VI secolo d.C.*) affrontiamo la prima pandemia di peste. Lo stile è giornalistico e le informazioni mediche, sociali e politiche si intersecano con grande efficacia e forza di coinvolgimento. Uno dei numerosi spunti consiste nella considerazione che la desertificazione del Nord Africa (la Libia degli antichi era il granaio dell'impero) sembra aver avuto origine dallo spopolamento che seguì la prima grande peste del VI secolo. L'agricoltura ed i comprensori furono abbandonati poiché per secoli non vi fu un ripopolamento adeguato.

Il capitolo 5 affronta la seconda pandemia, la Morte Nera, arrivata in Italia nell'ottobre 1347 e propagatasi rapidamente in tutta la penisola fino ad estendersi all'intero bacino del Mediterraneo. La epidemia, immortalata dal Boccaccio, uccise quasi la metà della popolazione in molte città italiane e si ripresentò in molte regioni Europee ad intervalli più o meno regolari (compresa la peste manzoniana del 1630) fino al XIX secolo. Le ultime epidemie di peste comparvero nel 1720 a Marsiglia, nel 1743 nell'Italia settentrionale, nel 1779 a Vienna, nel 1816 a Bari e nel 1889 a Mosca.

Nel capitolo 6 (*La terza pandemia, Hong Kong 1894*) seguiamo la battaglia condotta tra Alexander Yersin e Shibasaburo Kitasato, che facendo spola rispettivamente tra Parigi e Saigon e tra Berlino ed Hong Kong, e duellando sulle pagine dei giornali e nelle aule dei convegni individuarono l'agente patogeno della malattia.

Il capitolo 7 (*La scomparsa della peste*) descrive come la peste si ritirò in focolai circoscritti situati nei vari continenti. Sono presentate interessanti ipotesi sui motivi per cui, dopo avere mietuto così tante vittime, la peste si è spenta così rapidamente e sono illustrati recentissimi e interessanti studi sull'argomento.

Il capitolo 8 (*La sfilide, Eros e Thanatos*) consente all'autore di rimarcare come le epidemie siano profondamente collegate alla storia politica, economica, sociale e militare dell'umanità e come abbiano seguito per molti secoli eserciti e guerre, conquistatori e navigatori.

Il capitolo 9 (*La malaria. La pandemia dimenticata*) si occupa di una malattia che colpisce l'uomo da 50000 anni. L'autore ci ricorda come oggi la malattia non sia più presente nel nostro paese dopo averlo devastato per secoli. L'Italia meridionale (la Magna Grecia) divenne zona malarica dopo l'arrivo dei cartaginesi e dei romani, così come il plasmodio poté dominare incontrastato in buona parte della penisola quando il declino dell'impero ridusse sempre di più la manutenzione degli acquedotti e delle opere irrigue e portò alla rovina dei sistemi di irrigazione ed all'allargamento delle paludi.

Il capitolo 10 (*Il colera, acque torbide*) tratta una epide-

mia più recente che, partita dalla Russia, ha colpito tutta l'Europa (è apparsa l'ultima volta in Italia in epoca recente).

Il capitolo 11 (*Vaiolo*) si occupa di una epidemia che invece, dopo 3000 anni di storia che l'ha portata a distruggere intere popolazioni delle Americhe, dell'Africa e della Polinesia, è stata, grazie alle vaccinazioni, eradicata.

Il capitolo 12 (*Il tifo, morbo castrense*) descrive le gesta di una epidemia che ha ucciso nelle trincee e negli accampamenti di tutti i continenti più soldati di qualunque generale.

Il capitolo 13 (*La tubercolosi, la peste bianca*) ci aggiorna su una malattia che colpisce ancora oggi 9 milioni di persone l'anno nel mondo e causa, secondo l'OMS, 3 milioni di morti l'anno. Rappresenta ancora, a differenza della lebbra trattata nel capitolo 14 (50000 casi l'anno), una emergenza sanitaria.

Il capitolo 15 (*L'HIV, l'epidemia delle tante polemiche*) ci sintetizza le dimensioni dell'epidemia ma non trascura di raccontare la saga della disputa tra Montagnier e Gallo per l'attribuzione della scoperta del virus dell'HIV.

I capitoli 16 e 17 trattano rispettivamente le febbri emorragiche virali e SARS e l'influenza suina e chiudono una straordinaria cavalcata nella storia delle epidemie.

Sono innumerevoli gli spunti di riflessione suscitate da Giuseppe Pigoli; per esempio, considerare come le malattie hanno condizionato il progresso; scoprire che molte di queste malattie sono state "preparate" da eventi naturali o che sono esplose solo quando vi erano condizioni sociali, economiche (rotte commerciali, urbanizzazione...) e culturali (conoscenze scientifiche) idonee al loro imperversare. Sorprendenti appaiono molti aspetti conseguenti alle grandi morie del passato. Non si allude solo allo spopolamento di vaste aree, che è la cosa più ovvia da immaginare, ma anche ai cambiamenti ecologici, alle migrazioni e alle invasioni.

Che dire di fronte ad un volume del genere se non esprimere l'apprezzamento per l'autore che ha preparato un'opera davvero pregevole e che resterà nella mente e nella memoria di chi lo legge. Personalmente era dai tempi, ormai lontani in cui ho letto il leggendario "I cacciatori di microbi" di Paul De Kruif che non mi imbattevo in un volume così interessante in questo ambito².

R.M. Dorizzi

Laboratorio Unico di AVR - Pievesestina di Cesena (FC)

1. Pigoli G. Gli esami di laboratorio - Prescrizione e interpretazione. Torino: UTET; 2002.
2. De Kruif P. Microbe Hunters. New York; Harcourt, Brace, Jovanovich; 1926.

Pubblicazione recensita: Pigoli G. I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS: la storia scritta dalle pandemie. Torino: UTET; 2009.